

ANNO DELLA FEDE

Continuiamo con la sesta riflessione sulla fede
per aiutare tutti noi ad affinarla e a renderla sempre più cosciente.

6. *L'esperienza religiosa come rivelazione*

Se non è l'idea della rivelazione, è allora la sua esperienza ad essere la prima constatazione inconfutabile dell'uomo. Fin da tempi remoti, l'uomo ha avuto coscienza di vivere in una relazione non solo puramente fisica, ma anche spirituale con il mondo che lo circondava. Diciamo, più sommariamente, che l'uomo vive non solo con la ragione, ma anche con il sentimento. Il sentimento è esattamente l'organo per percepire tutto quello che nel mondo, nella natura, nella vita, nelle relazioni umane non può essere afferrato con la sola ragione. E non c'è niente di umiliante per la religione ad affermare che, prima di riflettere su Dio, prima di rivolgersi a Lui con la sua ragione, l'uomo *ha percepito Dio*. Proprio come una relazione autentica e profonda con un altro ci permette di sentire la sua "anima", cioè il suo Io profondo, che si rivela sia nel suo aspetto esteriore, che nelle sue parole e nelle sue azioni, senza ridursi tuttavia a queste manifestazioni, allo stesso modo l'uomo ha percepito nel mondo la presenza, l'azione, la rivelazione di qualcosa che non può limitarsi all'apparenza. E questo qualcosa, ad un certo momento del suo sviluppo, l'ha chiamato divinità, Dio.

Questa nozione non sarebbe potuta sorgere se non esistesse la realtà, l'esperienza di ciò a cui ci si relaziona. Un "positivista" onesto dovrebbe poterlo ammettere. Poiché questa nozione di divinità è comune a tutti gli uomini, dal momento che la troviamo sempre e dappertutto, abbiamo il diritto di concludere che ciò che chiamiamo *rivelazione* – cioè il sentimento, l'esperienza di una presenza in questo mondo esteriore e visibile di qualcosa di interiore e invisibile – non costituisce un momento fortuito o eccezionale, ma rappresenta una legge fondamentale. Possiamo chiamare questa legge la "sostanza religiosa dell'uomo". Si ha un bel volere a provare il contrario, ma questa legge non viene meno per il fatto che ai nostri giorni, ad esempio, molti si considerano non religiosi o atei. Non viene meno perché, anzitutto, la negazione della fede, la negazione della religione si effettuano in nome di altri "valori", cioè in nome di un'altra fede, di un'altra "rivelazione". Il non credente afferma che la religione è un ostacolo al raggiungimento della felicità e della libertà nel mondo. Ma da dove ha preso le nozioni di "felicità" e di "libertà"? Non vengono né dalla fisica, né dalla matematica. In fin dei conti, gli uomini non discutono che di "rivelazioni". Perciò le parole di Gesù scritte nel Vangelo sono perfettamente vere: "dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21).

Ma questa rivelazione "naturale", questo "sentimento religioso" così caratteristico dell'uomo non esaurisce evidentemente l'esperienza cristiana e il suo insegnamento sulla rivelazione. Possiamo andare oltre. O, più precisamente, ritornare alla domanda con la quale abbiamo cominciato la nostra riflessione sulla fede e la sua fondazione sulla rivelazione.

Abbiamo detto che la Bibbia parla costantemente di rivelazioni particolari: "Il Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese... verso la terra che io ti indicherò»" (Gen 12,1). O anche: "Mi fu rivolta la parola del Signore..." (cf Ger 1,4, per esempio).

Di quale fenomeno si tratta? Come collegarlo alla "rivelazione generale" di cui ho appena parlato? Da una parte, il cristianesimo afferma, per le parole stesse del Vangelo, che "Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18) e ogni giorno, nelle sue preghiere, la Chiesa qualifica Dio come "invisibile, ineffabile, inaccessibile". Di conseguenza, i racconti biblici di rivelazioni non si possono riferire a manifestazioni "fisiche" di Dio. D'altra parte, ognuna di queste rivelazioni è così evidente, autoritativa, irrefutabile che l'uomo la accetta e segue il cammino indicato: "Allora Abram partí, come gli aveva ordinato il Signore" (Gen 12,4). Qui ancora è chiaro che noi abbiamo a che fare con un *sentimento*, ma un sentimento infinitamente piú forte, piú intenso di quello con il quale percepiamo normalmente gli strati profondi della vita.

Ciascuno di noi non ha forse conosciuto nella sua vita dei momenti di intensità particolare, così esclusivamente unici in cui era come se una voce interiore ci stesse chiamando, si stesse rivelando, ci convocasse verso una decisione che, solo un minuto prima, ci sembrava ancora confusa e contestabile? Non abbiamo sperimentato momenti del genere, durante i quali tutta la vita è tesa, quando letteralmente ogni cosa dipende dalla nostra accettazione o meno della decisione che si solleva, così imperiosamente e ineluttabilmente, nella nostra coscienza?

Evidentemente li abbiamo conosciuti! E, per quanto ci venga ripetuto che ogni cosa nella vita è, senza eccezione, sottomessa alla legge inflessibile della causalità e della necessità, noi sappiamo con tutto il nostro essere e con tutta la nostra esperienza che in realtà, assolutamente tutto così spesso dipende dalla nostra decisione, dalla voce della coscienza, dallo slancio misterioso delle misteriose profondità del nostro "Io".

Non sapremo mai quello che è realmente accaduto il giorno in cui Abramo ha fatto questa scelta decisiva che ha cambiato il suo destino, quando "Ebbe fede in Dio" (Rm 4,3), abbandonò tutto, partì per un paese lontano, iniziando così una catena di eventi totalmente nuovi che condurranno a Cristo. Non sapremo mai quello che è successo esattamente quando Mosè, obbedendo a questa stessa intuizione misteriosa, salì sulla montagna da solo e poi ne discese, portando al popolo i *comandamenti*, così semplici eppure così eterni, tanto che fino ad oggi il mondo riposa su di essi. Ma sappiamo che in questi eventi è accaduto qualcosa che ha trasformato radicalmente il destino spirituale dell'uomo. Sappiamo che nel suo livello più profondo si trattava di una chiamata e di una risposta, della rivelazione e della fede. Sappiamo, infine, che questa rivelazione e la fede in risposta ad essa erano date liberamente, perché la rivelazione non era né "fisica", né sotto l'effetto di una costrizione, ma veniva da dentro, dalle profondità del sentire umano. Abramo credette, ma era libero anche di non credere. Mosè obbedì, ma era libero anche di non obbedire. È questa tri-unità di rivelazione, fede e libertà che ci porta direttamente all'essenza stessa della fede cristiana o, più esattamente, a Cristo stesso.